

intenzione di farlo: sia perchè la *Teoria generale dell'interpretazione*, per discutibile che sia (come è di ogni cosa umana) nei suoi particolari, è, lo ripeto, un monumento insigne di laboriosità e di meditazione; sia, sopra tutto, perchè Emilio Betti rimane per me, al di là di un episodio increscioso, di cui non credo di avere tutta la colpa, uno studioso eminente per acutezza di pensiero e per onestà di propositi: uno studioso, dunque, che ammiro e che (anche se non con la servile umiltà che egli sembra pretendere) profondamente rispetto.

ANTONIO GUARINO

TAGLIACARTE.

1. Le così dette « raccolte occasionali » di scritti, specie quando non sono a tema obbligato, costituiscono sempre una indicazione preziosa dello stato in cui si trovano, in un certo momento, i nostri studi. Anche se, qua e là, qualche articolo sa troppo di affrettato, utili e interessanti sono, comunque, per lo studioso, le notizie che egli trae dal complesso dei contributi, circa gli interessi che animano attualmente le ricerche degli altri studiosi e circa gli orientamenti che queste ricerche caratterizzano. E quando l'autorità di cui gode la persona da onorare, la simpatia che da essa si sprigiona sono dai colleghi fortemente sentite, particolarmente pregevoli riescono, nel loro insieme, le raccolte.

L'anno 1956 rimarrà, da questo punto di vista, quello degli *Studi De Francisci* e delle *Symbolae Taubenschlag*: due raccolte diversamente ampie, ma proporzionalmente ricche di eccellenti contributi e di sollecitanti « scoperte ». Gli *Studi in onore di Pietro De Francisci*, dignitosamente editi dal benemerito Giuffrè di Milano, sono ben quattro volumi, per un totale di oltre duemila pagine [1, p. XXXI+583; 2, p. IV+609; 3, p. IV+617; 4, p. IV+640 e indici]. Assai meno vaste le *Symbolae Raphaeli Taubenschlag dedicatae* [p. VIII+589, fasc. 1 di *Eos* 48 (1956)], cui hanno tuttavia partecipato i più rinomati specialisti della papirologia e dei diritti antichi.

Non è il caso di tentare una descrizione, e tanto meno una analisi, dei contributi contenuti nelle due importanti raccolte: contributi, del resto, tutti di già inseriti e classificati nello *Schedario di Labeo* (p. 275 ss.).

Vada un plauso, per la diligenza e l'amore con cui le hanno curate, ai Cirenei delle due sillogi: Edoardo Volterra, con la collaborazione di Mario Talamanca, per gli *Studi De Francisci*; Isabella Biezunska-Malowist, con la collaborazione di Enrico Kupiszewski e di Giuseppe Modrzejewski, per le *Symbolae Taubenschlag*. [A. G.]

2. Alla materia del diritto ereditario romano, campo inesauribile di ricerche per i romanisti di buona razza, il Biondi ha dedicato, come è ben

noto, studi altamente pregevoli, che hanno recentemente culminato nel corso di lezioni sulla parte generale [BIONDI B., *Diritto ereditario romano, Parte generale* (1954) p. XV + 465] e nel trattato sulla successione testamentaria e sulla donazione [BIONDI B., *Successione testamentaria e donazioni* (II ediz. riveduta, 1955) p. XIII + 749]. Il primo volume è frutto della rielaborazione, accurata e profonda, dei due fascicoli dal titolo *Istituzioni fondamentali di diritto ereditario romano*, pubblicati nel 1946 e nel 1947. L'altro è una revisione diligente di quel volume X (1943) del *Trattato di diritto romano*, che l'Albertario ideò, ma non ebbe il bene di veder realizzato, salvo, appunto, che nella parte assegnata al Biondi. Particolarmente questa seconda opera, che è poi l'unica moderna trattazione della materia testamentaria romana, va giudicata, senza riserve, preziosa: forse quanto di meglio sia uscita sin qui dalla penna del fecondissimo autore. Il dettato chiarissimo, la completezza dell'apparato, il lodevole equilibrio nella critica delle opinioni e nella valutazione delle fonti la qualificano tra le più nobili espressioni della letteratura romanistica contemporanea. [A. G.]

3. L'età che viviamo, più che ogni altra, spinge grandi anonime folle di lettori a porre alle scienze la richiesta di essere informate e talvolta erudite intorno agli aspetti più disparati della realtà umana. Ma la richiesta è il più delle volte troppo ingenuamente generica frettolosa ansiosa per tollerare una risposta al tempo stesso precisa e dubbia come è per ogni frutto di studio e di meditazione.

Di qui la moda delle opere di divulgazione sempre meglio accette se facili brillanti romanizzate. Dalle scienze della natura a quelle dell'uomo, tutte oggi vantano servizi per il nuovo gusto della lettura rapida e nervosa, di larghe sintesi o addirittura di selezioni... Questa condizione della lettura non si condanna. Come non si condanna il gusto medievale per Tesori e le *Summae*, ben più giustificato peraltro da sue intime esigenze di visioni universalistiche. Tuttavia il disagio che il lettore, non dirò coltivato o di gusto, ma di buon senso, avverte dinanzi a gran parte di codesta letteratura populista è segno che un vizio c'è e non di poco momento. Si ritiene, infatti, a torto, che la divulgazione sia altra cosa dall'opera scientifica, che questa debba essere destinata a specialisti e quella a dilettanti per i quali si sia autorizzati a scrivere senza ricorso a rigori filologici o a tecniche di lavoro, considerate una pesante impasse per chi vuol leggere chiaro e facile e alla svelta. Ora non si dica che la scienza si è voluta così diminuire per la causa dei non iniziati. E' che anche la scienza ha una sua fretta « interna » e si copre di tecniche simboli linguaggi iniziatici per farsi capire solo dai fedeli, ai quali, così come ai profani e forse di più, è venuto a mancare il senso paziente del tempo, del discorso lungamente meditato, l'unico che avvii ad un linguaggio di universale comprensione.

Per questo la scienza crede che per rispondere ai profani si debba procedere per generalizzazioni approssimazioni e schemi, tradendo la sua libertà per un insegnamento, che vuol essere semplice ed è, invece, dommatico.